



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 56

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

817^a seduta (pomeridiana): giovedì 6 dicembre 2012

Presidenza del presidente AZZOLLINI,
indi della vice presidente CARLONI

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(3585 e 3585-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e bilancio pluriennale per il triennio 2013-2015 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 1 e 1-bis)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3584) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE

– AZZOLLINI	Pag. 3
– CARLONI	12
AGOSTINI (PD)	6
PICHETTO FRATIN (PdL)	3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-Diritti e libertà: Misto-DL; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Polillo.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(3585 e 3585-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e bilancio pluriennale per il triennio 2013-2015 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

- **(Tabelle 1 e 1-bis)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 *(limitatamente alle parti di competenza)*
- **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3584) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, dei disegni di legge nn. 3585 e 3585-bis (tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza) e 3584, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Riprendiamo la discussione generale congiunta.

PICHELTO FRATIN (PdL). Signor Presidente, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni che prendono le mosse dalla valutazione – che peraltro condivido – fatta dal senatore Morando nel corso della seduta di questa mattina in ordine all'importanza del sostanziale raggiungimento dei tendenziali di finanza pubblica. Tale risultato consente alla legge di stabilità in discussione di evitare significative correzioni delle dinamiche di entrata e di spesa. In effetti, considerato che ci avviamo ormai alla conclusione della legislatura, con un Governo tecnico ed in una situazione di emergenza complessiva, diventa oggi abbastanza difficile fare interventi troppo incisivi su un tessuto sociale ed economico che sconta scelte più ardite fatte in passato.

A tal proposito c'è da dire comunque che, al di là della condivisione degli interventi posti in essere da parte della precedente e dall'attuale maggioranza, la condizione che ci troviamo a vivere oggi è anche il frutto di un complesso percorso di risanamento, avviato già nel 2008 – ricordo la manovra dell'estate del 2008 – che ha permesso di arginare il *trend* incontrollabile assunto dal bilancio dello Stato italiano negli ultimi anni.

Questo percorso ci ha consentito di rispettare gli impegni assunti nei confronti dell'Unione europea. A tale riguardo faccio notare il continuo riferimento che viene fatto ai 39 punti della lettera di Olli Rehn dell'ottobre 2011 nella quale – indipendentemente dal fatto che è stata scritta quando c'era ancora in carica il Governo Berlusconi – vi è l'elenco di una serie di impegni che il nostro Paese si è assunto nei confronti delle istituzioni europee. Nell'ambito di questo scenario era prevista una serie di azioni di risanamento del bilancio dello Stato, con l'obiettivo del pareggio e della messa in sicurezza dei conti dello Stato, con il ricorso a misure abbastanza incisive. Penso in questo senso alla riforma delle pensioni e – ahimè – all'incremento della tassazione sugli immobili previsto con il provvedimento «salva Italia», che ha consentito certamente di generare un maggiore introito grazie all'IMU, producendo tuttavia conseguenze non irrilevanti sui consumi.

Potremmo dire che, se queste misure hanno prodotto effetti positivi per il bilancio dello Stato, sull'economia va fatta una valutazione completamente diversa.

L'Italia è un Paese con un debito pubblico pari al 126 per cento rispetto al PIL; siamo un Paese nel quale si registra un deciso crollo dei consumi e nel quale il sistema bancario sostanzialmente ha tenuto – ci siamo dovuti occupare principalmente del Monte dei Paschi di Siena – almeno nei rapporti con gli altri Paesi dell'Unione europea. L'utilizzo dei Tremonti *bond* è stato molto limitato, sia pur con importi rilevanti.

Tutto questo ci ha fatto rendere conto che, se da un lato non è più possibile – e questa è una lettura univoca – comprimere il sistema della spesa pubblica con una riduzione dei costi che vada oltre certi limiti, salvo piccole parti, dall'altro non è più possibile comprimere l'economia privata con ulteriori incrementi della pressione fiscale complessiva.

C'è dunque la necessità di cominciare ad incidere su quello che è l'equilibrio interno al sistema tributario, nel rapporto tra imposte dirette e indirette. Non faccio mistero del fatto che personalmente non condivido la scelta compiuta dai partiti che compongono l'attuale maggioranza, che alla Camera dei deputati hanno modificato la legge di stabilità, stroncando con una motivazione di carattere ideologico il tentativo – compiuto invece per la prima volta in modo non ideologico da parte del Governo – di raggiungere un equilibrio tra tassazione diretta e indiretta, considerando necessario un maggiore carico fiscale sulla seconda rispetto alla prima. Ho fatto fatica a trovare opinioni di segno contrario sui diversi organi di stampa.

Tutto il ragionamento era stato impostato sul fatto che chi non pagava imposte non ne aveva beneficio. La norma, però, che non voleva

fare assistenza sociale, ma rilanciare il Paese, è stata contestata sotto il profilo puramente sociale, dicendosi che non doveva assolutamente essere toccato: Se assistenza sociale doveva essere fatta, lo si doveva fare al limite da un'altra parte, ampliando, ad esempio, la *social card*.

Dico questo manifestando ovviamente un certo disappunto per la legge di stabilità – che naturalmente voterò per dovere – ma forse poteva essere dato un piccolo segnale dell'inizio di un percorso. Si poteva discutere poi se aumentare l'IVA dell'aliquota massima o dell'aliquota minima. Penso, ad esempio, all'aliquota sul pane al 4 per cento: considerato che ormai in Italia il pane comune non lo compra più nessuno, ritengo che non ci siano più le condizioni per ancorare ideologicamente il meccanismo delle aliquote alla situazione del Paese e che si debba invece prevedere un'azione concreta per incidere sulla consistente quota di evasione dell'IVA.

Occorre dunque porre l'attenzione sulla necessità di intervenire nel Paese con ristrutturazioni di tipo verticale e non più orizzontale. È finita la compressione della spesa pubblica, se non per micro-situazioni che, se possono dare ancora risultati in termini di miliardi (si è parlato di 2,5 miliardi, se si tiene conto dei costi standard o delle medie), non sono comunque risolutive rispetto ad un bilancio – di 750 miliardi, che diventano 500, se si fa riferimento alla parte puramente tributaria – che è il 50 per cento del PIL.

Anche sul fronte della pubblica amministrazione vi è la necessità di prevedere meccanismi di responsabilità che incidono sui costi strutturali: questo è stato l'oggetto della discussione anche in occasione dell'ultimo provvedimento sugli enti locali. È inutile parlare, infatti, di sburocratizzazione e aggravare poi con la sburocratizzazione tutto il sistema: bisognerebbe essere conseguenti nei contenuti e prevedere un percorso nuovo dei livelli decisionali, che è stato invece devastato – ahimè – negli ultimi 30 anni da una serie di microinterventi posti in essere dalle diverse componenti politiche, di destra, di sinistra e di centro.

La legge di stabilità ci permette, almeno a livello verbale, di rilevare la necessità di cambiare strutturalmente alcuni meccanismi per dare luogo ad una ripresa e di mettere l'accento sulla grande difficoltà contro cui urta il Paese nel campo della produttività.

Rispetto alla media dei Paesi europei – e non mi riferisco a quelli migliori – il nostro fattore *handicap* nella produzione è superiore di due terzi. Siamo uno dei Paesi ad incontrare maggiori difficoltà per produrre, a causa del fattore burocratico, dell'onere fiscale e dei meccanismi da noi stessi introdotti.

Tra l'altro, dobbiamo essere anche realisti. Questa estate è stata varata una riforma del lavoro, da noi votata – parlo in veste di rappresentante della maggioranza, o almeno fino a ieri – ma devo ammettere che ancora non si vedono assolutamente gli effetti. Mi auguro che, attraverso alcuni accordi presi tra sindacati e rappresentanti dei produttori in materia di contrattazione di secondo livello, possa trovarsi una via d'uscita, uno

sbocco. In ogni caso, i nuovi meccanismi di rapporto di lavoro non hanno dato sino ad oggi il risultato sperato.

Nel nostro Paese rimane diffuso il timore nei confronti delle nuove assunzioni per i costi che comportano per l'impresa. Al di là delle convinzioni ideali di ciascuno di noi, questo è un dato di fatto. Chi governa ha il dovere – a questo punto chi rappresenta la maggioranza o ne farà a breve parte – di eliminare il timore di assumere attraverso altri meccanismi. Personalmente non sono favorevole alla standardizzazione e non difendo particolarmente l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Al limite sono favorevole a garanzie di tutela di ordine economico e sociale, ma non di tutela a tutti i costi del posto di lavoro. Molti lavoristi hanno proposto vari tipi di intervento possibile. Certo, quanto abbiamo sinora fatto non ha prodotto i suoi frutti, ma speriamo lo faccia in futuro.

Con la legge di stabilità al nostro esame prendiamo atto del pareggio del bilancio e del fatto che comunque il bilancio dello Stato tiene. Dobbiamo essere realisti. Tutte le grandi azioni necessarie al cambiamento devono essere ancora realizzate.

Apprezzo alcuni tentativi di novità. Apprezzo il tentativo di novità sul recupero fiscale imposto sulle opere che superano la cifra di 500 milioni di euro. Pur se esistono riserve di parte bilancistica, si tratta almeno di un tentativo davvero apprezzabile di far partire un qualcosa. Peraltro, essendo il limite di 500 milioni molto alto, si permette in tal modo di effettuare anche un monitoraggio, ma proprio perché si tratta di una misura sperimentale da approvare.

Presidenza della vice presidente CARLONI

(Segue PICHETTO FRATIN). Sono tentativi apprezzabili, ma abbiamo bisogno di misure organiche di sistema per operare scelte fondamentali. Faccio presente che non si può tutelare e garantire tutto, a partire da alcune parti del nostro *welfare* che non tengono più. Ricordo che la popolazione italiana degli ultra sessantacinquenni rischia di superare il 25 per cento tra pochi anni, se non già adesso, comportando costi sanitari e sociali davvero pesanti. Chi può pagare, lo deve fare. Questo vuol dire riequilibrio, che è maggiore rispetto alla progressività delle aliquote IRPEF, dove troviamo che l'effetto sulla realtà accontenta le ideologie, ma genera demotivazione a produrre.

AGOSTINI (PD). Signora Presidente, desidero svolgere poche considerazioni in quanto i colleghi intervenuti – e mi riferisco in particolare ai senatori Giaretta e Morando del mio Gruppo – hanno già ampiamente affrontato i temi che maggiormente ci interessano in questa discussione generale.

Normalmente, quando si affronta l'esame dell'ultima finanziaria della legislatura, si rileva sempre un pizzico di solennità – ricordo che in questa occasione non si chiama legge finanziaria, ma legge di stabilità – perché si rivolge il proprio sguardo non solo ai tre anni interessati dalla programmazione di bilancio, ma anche al passato, all'arco della legislatura ormai trascorsa.

Certo, se adesso guardiamo indietro, non possiamo che rilevare una situazione, che ha inizio non a caso nel 2008, di grandissima difficoltà – come è stato già ricordato – che ha destato grande preoccupazione che non ha paragoni nel mondo, e non solo in Italia, dalla II Guerra mondiale, se non addirittura dagli anni 30.

Il quadro che abbiamo di fronte è asimmetrico, difforme. Se esaminiamo i dati della finanza pubblica, e in modo particolare gli equilibri annuali di finanza pubblica, non possiamo che essere soddisfatti, anzi direi particolarmente soddisfatti. Oggi l'Italia, e in modo particolare nel 2013 con il raggiungimento dell'obiettivo del pareggio del bilancio al netto del ciclo, è uno dei pochi Paesi del mondo occidentale che presenta un risultato di bilancio di tal genere. È uno dei pochissimi Paesi virtuosi. La stragrande maggioranza degli altri Paesi si trova a dover fare i conti con squilibri in termini di *deficit* in ragione del PIL che oscillano, per i Paesi più virtuosi, intorno al 4-5 per cento del PIL e, per quelli meno virtuosi, intorno al 10-12 per cento. Tra i Paesi meno virtuosi dobbiamo annoverare addirittura gli Stati Uniti d'America.

L'Italia si incammina positivamente lungo un percorso che sarà scandito dalla *governance* europea, in maniera concreta, grazie all'azione profonda, e per alcuni versi anche molto dura, intrapresa nell'ultimo anno, la quale ha lasciato segni e ne lascerà ancora nel nostro Paese.

Naturalmente, resta il tema della sostenibilità del debito e, soprattutto, della sostenibilità del debito a medio e lungo termine.

È sempre bene ricordare che il debito italiano, anche qui a differenza degli altri Paesi, non si inerpica e non esplose negli ultimi anni in relazione con la crisi finanziaria, ma accumula in maniera progressiva e con una costante progressione che incontra, in alcuni esercizi, con riferimento in particolare alla crisi economica e, in questo caso, alla crisi finanziaria, anche dei picchi d'incremento. Ma il nostro è un debito pubblico che, sostanzialmente, si è ormai cristallizzato, a partire dalla metà degli anni 80 fino ad oggi.

Come è stato già detto, e quindi non lo ripeto, il tema che fa da sottotesto a questa situazione finanziaria è quello della crescita e del calo della produttività che si è verificato negli ultimi 20 anni, che è il problema vero che il Paese dovrà affrontare.

Questa considerazione ci porta rapidamente all'altro scenario, asimmetrico rispetto al primo, che è quello dell'economia reale. Qui abbiamo una situazione che definire pesantissima è dire poco. È pesantissima in termini di riduzione del PIL: non dimentichiamo che chiuderemo il 2012 con una riduzione del PIL pari al 2,5 per cento e che le previsioni

ufficiali del DEF sul 2013 ci consegnano un valore del meno 0,3 per cento.

Alcune previsioni, che si sono susseguite nelle ultime settimane, sono anche più negative, fino ad arrivare ad una riduzione prevista dell'1 per cento del PIL. Comunque, un dato aggregato degli ultimi anni (2008-2012) ci consegna una caduta del PIL che forse non ha precedenti.

Non ricordo se è stato Enrico Morando o Paolo Giaretta a ragionare su questo tema, ma l'esigenza dell'apertura di una fase nuova, che sia centrata sulla crescita, senza naturalmente minimamente ritrarsi dal terreno di una gestione rigorosa dei conti pubblici, è la sfida vera che il Paese ha di fronte.

La sfida è di non coniugare la crescita con l'austerità nel senso banale e un po' grossolano del termine, cioè una austerità fine a se stessa che finisce per essere semplicemente una austerità unidirezionale, che riguarda sempre determinate categorie sociali, ma di avere una crescita piuttosto associata al rigore, al vincolo di bilancio, alla capacità di gestione del bilancio e delle sue entrate e delle sue spese. Questo, secondo me, è il terreno vero su cui deve misurarsi una impostazione riformista.

Da questo punto di vista insisto sul tema della spesa pubblica. Anche gli aggregati che stiamo analizzando con questo bilancio 2013 e con le previsioni 2014-2015 ci consegnano sostanzialmente una spesa pubblica italiana che si aggira intorno al 44 per cento del PIL.

Torno a sottolineare punti già esposti in altre circostanze, e chiedo scusa se mi ripeto. Il problema italiano, che necessita di un di più di forza trasformatrice e di forza riformista, non è tanto quello del livello della spesa pubblica in relazione al PIL, quanto piuttosto quello della composizione della spesa pubblica.

Questa mattina il senatore Morando ha fatto un esempio, prima ripreso dall'intervento del senatore Pichetto Fratin, a proposito dei possibili risparmi in uno specifico segmento del settore sanitario, quello dei beni e dei servizi non sanitari dove, stando alle valutazioni che fanno il Governo e il commissario Bondi, a proposito della famosa mediana di Bondi, si potrebbe tranquillamente arrivare a un risparmio stimabile intorno ai due miliardi e mezzo di euro. Questo significa, appunto, che esiste un terreno di iniziativa di riforma che è opportuno, necessario e indispensabile mettere in campo.

Passo rapidamente ad illustrare alcuni punti, prima di concludere il mio intervento. Chiaramente, soprattutto alla luce della situazione politica determinatasi nella giornata di oggi, noi dobbiamo esercitare non solo un grande senso di responsabilità, ma anche un grande senso di realismo.

La legge di stabilità è stata profondamente modificata alla Camera, e se non vogliamo fare voli pindarici dovremmo concentrarci, anche per la ristrettezza delle risorse a nostra disposizione, in un'azione emendativa che sia molto circoscritta e molto definita. Dico ciò per la mia parte politica, ma ritengo che questo sia lo spirito anche dell'altra componente della maggioranza.

Vi sono alcune questioni da sistemare possibilmente in maniera rapida ed equilibrata, così da arrivare rapidamente all'approvazione della legge di stabilità. Cito solo per titoli i temi già trattati nelle relazioni, mentre mi soffermo in maniera più specifica sulla FTT (Tassa sulle Transazioni Finanziarie) e sulla Tobin *tax*, perché ritengo che su questo punto sia necessario invitare il Governo ad una riflessione più ravvicinata.

Prima parlavo della Tobin *tax*, e volevo ora affrontare molto rapidamente, solo per titoli, alcune questioni. Quanto agli ammortizzatori in deroga, gli ultimi due esercizi, per il 2011 e il 2012, ci consegnano una spesa per gli ammortizzatori in deroga che si aggira intorno a 1,5 miliardi per il 2011 e a circa due miliardi per quanto riguarda l'anno in corso.

Se noi, come ricordavano i relatori, riusciamo, attraverso le operazioni che voi ricordavate, a mettere insieme una massa di risorse che possa affrontare il tema degli ammortizzatori in deroga, cifrandoli intorno a 1,2 miliardi, costruiremmo una soluzione che non sarà purtroppo sufficiente anche per il 2013, ma che comunque rappresenta una dotazione di significato importante. I auguro, infatti, e questo è l'auspicio che tutti dobbiamo avere, che tale dotazione possa invece essere sufficiente per tutto l'esercizio 2013.

Chiaramente, su questo punto va portata particolare attenzione. Allo stesso tempo, non ritorno sul tema del patto di stabilità interno, perché sono state dette cose che condivido ampiamente. Porterei, però, l'attenzione su temi riguardanti in modo più specifico la produttività e la crescita. Non possiamo solo versare l'intervento sulla stabilità e sul versante sociale che è però imprescindibile (in caso contrario, io contraddirei tutto il ragionamento che sto cercando di fare).

Dobbiamo però prestare anche particolare attenzione, con quelle poche risorse che abbiamo a disposizione, affinché gli strumenti che mettiamo in campo possano essere strumenti effettivamente implementabili in tempi rapidi, e forieri di risultati.

Mi riferisco al credito sulla ricerca, ai temi dell'università e a questioni ben note e già trattate. Un elemento di chiarimento probabilmente deve venire anche sul tema del fondo per i non autosufficienti. Mi rivolgo qui in modo particolare al Governo, perché qui si deve giungere a una soluzione equa per quanto riguarda le dotazioni attuali del fondo, così come uscito dalla Camera, rispetto ad altre esigenze che sono maturate in corso di opera o si sono rese più evidenti nel corso dell'*iter* di approvazione della legge alla Camera, e riferite soprattutto ad alcune categorie di specifiche malattie (e in modo particolare alla SLA).

Porterei attenzione anche al pacchetto di emendamenti che ci sono stati proposti dalle Regioni e dalla Conferenza dei Presidenti delle regioni. Mi riferisco in modo particolare, e chiederei al riguardo un approfondimento da parte del Governo, sul tema delle modalità di ammortamento degli investimenti in campo sanitario.

Voi sapete che qui si pone un problema riferito per alcuni versi alla contabilità di carattere finanziario che riguarda naturalmente le Regioni e, per altri versi, alla contabilità di carattere economico che riguarda le

aziende sanitarie, ma si pone anche un problema che riguarda il trattamento degli ammortamenti che oggi, in base alla contabilità finanziaria, vengono completamente scaricati in un unico esercizio quando invece sarebbe forse più opportuno allinearli in termini economici, come si fa secondo codice civile.

Vorrei poi fare una considerazione, anch'essa rapida, sulla Tobin tax. Dichiaro la mia insoddisfazione in ordine al testo licenziato dalla Camera. Al tempo stesso, mi rendo conto della grande delicatezza di questo tema che va trattato con grandissimo equilibrio perché qualunque sbandamento può determinare conseguenze gravi, pesanti. L'Italia è il secondo Paese ad adottare questo tipo di tassazione. Innanzitutto, dobbiamo fare in modo di salvaguardare un'industria che in questi anni si già è già decisamente e drasticamente ridotta: Piazza Affari come Borsa Italiana hanno già subito un ridimensionamento per ragioni economiche di carattere generale ma anche per ragioni storiche, ataviche, o per insufficienze soggettive delle grandi imprese italiane. Abbiamo assistito a fenomeni di *delisting* molto sostanziosi, alcuni caratterizzati da procedimenti poco trasparenti. Comunque, abbiamo assistito ad una riduzione drastica rispetto a sette, otto, dieci anni fa del rapporto tra capitalizzazione di borsa e prodotto interno lordo che dovrebbe essere uno degli indici della modernità di un sistema economico.

Stiamo attenti – lo dico in modo particolare al Governo – a fare in modo che questa importantissima tassa, che naturalmente va introdotta, sia applicata con il giusto equilibrio in modo da non determinare una forma di penalizzazione. Esco dalla metafora specificando meglio ciò che intendo dire. Sono 11 i Paesi disponibili ad adottare la cosiddetta Tobin tax in un contesto di cooperazione rafforzata che dovrebbe aiutare, quanto meno nell'area euro o comunque all'interno dell'Unione europea, a creare una gestione coordinata di tale imposizione. Credo sia quindi opportuno che il sistema Italia si avvicini il più possibile al sistema francese (specificherò poi qual è l'aspetto riferito alla base imponibile in ordine al quale ritengo dobbiamo distanziarci dalla Francia). Sarebbe infatti opportuna una stretta vicinanza tra i due Paesi perché, nel momento in cui anche la Germania dovesse adottare la Tobin tax, Italia e Francia rappresenterebbero sostanzialmente la massa critica in Europa capace di trascinare, anche in termini di aliquote e di basi imponibili, il resto dell'Unione.

Individuo due aspetti su cui intervenire o comunque da approfondire e a tal proposito sarebbe opportuno che il Governo, riflettendo sulla soluzione individuata alla Camera, presenti esso stesso un emendamento in grado di porre i Gruppi parlamentari nella condizione di esprimere le proprie valutazioni attraverso subemendamenti piuttosto che lasciare che i Gruppi parlamentari avanzino le proprie proposte di modifica del testo senza disporre – e questo è un fatto obiettivo – dei fondamentali elementi informativi che possano consentire loro di presentare emendamenti minimamente credibili ed affidabili. Mi rimetto pertanto alla forte sollecitazione che rivolgo al Governo affinché – ripeto – presenti un emendamento che ci consenta di riaprire la discussione sul tema.

Uno dei due aspetti su cui richiamo l'attenzione e che cito come suggestione è quindi quello dei derivati. Quando si parla di modello francese spesso si intende affermare che si dovrebbero escludere i prodotti derivati dalla base imponibile. Su questo non sono d'accordo. Ritengo infatti che nella base imponibile dell'imposta debbano rientrare anche i derivati; naturalmente anche in questo caso bisogna fare in modo che, sulla base delle informazioni di cui soltanto il Governo può disporre, si differenzi in qualche modo il derivato su *commodity*, o il derivato su interessi, che in qualche modo è ancillare rispetto all'attività produttiva e che quindi non può essere associato a fenomeni speculativi di carattere finanziario. So che è difficile tirare una riga o anche semplicemente un confine, però, facendo lavorare un po' di teste e un po' di sistemi informativi, forse qualcosa in questo senso si può fare.

Il secondo aspetto su cui ritengo di avere le idee un po' più chiare, per quanto è possibile in questa fase, riguarda la nazionalità dei titoli. Sarebbe cioè opportuno modificare l'attuale previsione contenuta nel testo che lega l'applicazione della tassazione alla nazionalità dei soggetti operanti nel mercato, richiedendo in tal modo che quanto meno una delle controparti sia italiana. Sarebbe invece auspicabile un regime diverso, in cui sia la nazionalità dell'*asset*, del titolo, a costituire la base imponibile dell'imposta. Questo, a mio avviso, consentirebbe un allargamento della base imponibile e forse anche una maggiore equità nell'imposizione di tale tassazione.

Concludo il mio intervento con una brevissima considerazione alla parte conclusiva della relazione sul disegno di legge di bilancio in cui si fa riferimento a quanto previsto dall'articolo 42 della legge di contabilità. Infatti, anche con le previsioni di cassa contenute in questo bilancio si rafforza la tendenza, prevista appunto dall'articolo 42 suddetto, ad avere un bilancio che sia sempre più definito in termini di cassa. Questa mia considerazione è riferita anche alle scadenze che abbiamo davanti.

Non so se, alla luce della nuova situazione politica che si è determinata, Camera e Senato saranno in condizioni di approvare entro il 28 febbraio 2013 la cosiddetta legge rinforzata; comincio ad avere qualche dubbio in proposito. Ad ogni modo, quello è il percorso, quello è l'obiettivo, quello è l'orizzonte. E l'orizzonte è anche quello che correttamente viene indicato nella relazione - e che io sottolineo - quando essa si richiama esplicitamente alla nuova formulazione dell'articolo 81 della Costituzione ed alle nuove modalità di formazione del bilancio. In realtà, la relazione non si esprime in questo modo ma così voglio esprimermi io dal momento che questa mia affermazione ha un'implicazione che poi esamineremo quando, nel merito della legge rinforzata, discuteremo della formulazione del bilancio dello Stato e dei suoi contenuti. Credo comunque sia giusto procedere in questa direzione.

Sono queste le considerazioni più significative che ho inteso rassegnare a questa discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Svolgeremo le repliche dei relatori e del Governo nel corso della prossima seduta.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,05.